

In molti luoghi ed in molti modi si può contribuire a "fare Rotary"

"Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio" (Papa Francesco)

L'impegno dei nostri soci Ottorino Dolso e Claudio Taboga durante il terremoto

IV | Speciale 40 anni

MESSAGGERO VENETO GIOVEDÌ 31 MARZO 2016

1976  2016

di Maura Delle Case

A Buja sono in molti a ricordarla. Era una Fiat 125. Grigia. Sulla carta era di proprietà del dottor Ottorino Dolso, nella realtà dei mesi drammatici del terremoto del 6 maggio divenne la macchina dell'emergenza. Quella sulla quale il medico condotto del paese, ma spesso anche i suoi bracci destri, saltava alla bisogna, diretto a visitare malati, ma ancor più - travalicando i confini della professione - a sovrintendere i vari interventi che nell'arco di poco fecero del paese - 6.600 abitanti, oltre 1.900 senzatetto e 49 morti - un esempio da seguire nella gestione dell'emergenza. Buja fu infatti il primo tra i Comuni del cratere sismico a sgomberare le strade dalle macerie per consentire il trasporto in ospedale dei feriti e lo spostamento delle povere vittime. Il primo a dar corpo a vaccinazioni di massa per evitare il propagarsi di malattie. E ancora il primo a dotare le tendopoli di acqua e servizi igienici e infine a poter contare sulla presenza del proprio medico di famiglia a Lignano, al fianco degli esodati, per i quali la Fiat 125 divenne presto familiare.

«In pochi mesi macinai migliaia di chilometri - ricorda oggi Dolso -, dividendomi tra Buja e il mare, tra le visite e le principali necessità della popolazione». A partire dalla prima notte. «Ricordo che ero a casa con la mia famiglia, avevamo un ospite, i miei tre figli giocavano in giardino». Un interno familiare come tanti. Sconvolto all'improvviso dalla violenza della terra. «Dopo la prima scossa avevo tentato di uscire, senza farcela, in cerca dei bambini. Di mia moglie. Fortunatamente stavano tutti bene». L'abbraccio con i suoi cari non fa in tempo a consumarsi che il campanello suona. Per la prima volta. La prima di una lunga serie di chiamate, di richieste d'aiuto, che condizioneranno la sua vita e quella della sua famiglia per mesi. «Mi chiamavano al capezzale di un vicino che si era sentito male - continua sul filo dei ricordi -. Nulla, rispetto a quello che avrei visto poco dopo, quando presi le mie cose, mi avviai per i campi, verso Santo Stefano, poi ancora fino all'Osovana.

La casa del meccanico che si affacciava sulla strada non c'era più. Dal centro si levava una gran polvere. Era un pandemonio. Trascorsi la notte ad aiutare quanti incontravo per strada». Al mattino arriva la chiamata del consiglio comunale. Il cen-

SE TI RICONOSCI RACCONTACI LA TUA STORIA

### I bambini in una mensa scolastica ad Avilla di Buja



Le vite dei bambini furono le prime a tornare alla normalità. L'immagine è stata scattata in una mensa scolastica ad Avilla di Buja. Questi scolari oggi hanno più di 40 anni e noi li invitiamo a contattarci per raccontarci le loro storie. Possono farlo inviando direttamente i racconti all'indirizzo e-mail terremoto1976@messaggeroveneto.it

LA CLIP DELLA CINETECA DEL FRIULI

### I mezzi dei volontari al lavoro in centro



Gli ingentissimi danni causati dal terremoto del 1976 a Buja si possono vedere nella clip messa a disposizione dalla Cineteca del Friuli e da oggi sul sito [www.messaggeroveneto.it](http://www.messaggeroveneto.it). Le riprese sono state tratte dal documentario "Friuli 6 maggio 1976" realizzato da Giulio Mauri per il Centro produzioni televisive dell'Ufficio stampa della Regione, con il commento scritto da Valeria Bombaci. Il video mette in luce lo sforzo organizzativo, i soccorsi militari e privati e gli aiuti arrivati da ogni dove nella zona terremotata. La presenza massiccia dei volontari testimonia ancora una volta la solidarietà davvero molto generosa che i friuliani hanno ricevuta in quei terribili momenti e che non hanno mai dimenticato.

## Dolso, il medico condotto che soccorse i feriti in strada

Fu il primo a farsi largo tra le macerie per trasferire i terremotati negli ospedali. Vaccinò la gente nelle tendopoli e realizzò il sistema di sanificazione dell'acqua



La gente nelle tendopoli allestite anche a Buja e un ambulatorio medico dove venivano visitati e medicati i feriti



tro è raso al suolo. Gli amministratori si ritrovano davanti alla caserma dei carabinieri. Che fare? È a questo punto che Dolso prende in mano le redini della situazione. «Spolverando quanto avevo appreso nella specializzazione in igiene all'università di Parma dissi loro che per pri-

ma cosa bisognava far arrivare in centro le ruspe, così che liberassero le strade dalle macerie, per consentire il passaggio dei mezzi di soccorso e lo spostamento delle vittime». Toccò a Dolso riconoscerle. «Passai il sabato, assieme a un impiegato del Comune, a dare un nome a

ogni salma. Lo ricordo quel pomeriggio, quando stanco morto tornai a casa e mi gettai sul letto. Un attimo appena, forse 10 minuti. «Poi il campanello. Ancora». All'altro capo del telefono il dottore sorride, forse rispolverando la sensazione provata 40 anni fa in quel momento, quan-

do prese coscienza che il paese contava su di lui. Come tutti i protagonisti di allora, anche Dolso conserva indelebili nella memoria volti, parole, episodi. Gelosamente custoditi. Uno però ce lo regala. E per un attimo abbassa la guardia, perdendo l'aplomb che a 87 anni è la stes-

sa di sempre. Parla di una donna, ricoverata in ospedale. «Dottor - mi disse - solo lei può salvarmi. Siamo nelle sue mani». A Dolso non servono altre investiture. «Sabato mattina avevo già telefonato a Milano ordinando dei monoblocchi con i servizi igienici da installare nelle tendopoli», continua il dottore, artefice - in meno di 48 ore dalla tragedia - della sanificazione dell'acqua e di una di una vaccinazione di massa contro il tifo. «La facemmo a oltre mille persone in una mattina». Usa sempre il plurale Dolso. «Perché non fui solo. Devo ringraziare Claudio Taboga, che si era appena laureato in medicina e mi diede una mano per tutta l'emergenza. E anche Maurizio Piemonte, giovane perito che fu altrettanto determinante».

Quando in autunno i bujesi si spostano in massa al mare, Dolso non li abbandona. Con la solita Fiat 125 inizia a fare la Buja-Lignano, arrivando a trasferire nella località marittima la propria famiglia. Con buona pace della moglie Gabriela. «Un'eroina. Mi ha sempre assecondato», le riconosce oggi Dolso, che dinnanzi ai riconoscimenti si schernisce. Preferisce farli, citando il sindaco Molinaro, Taboga, il nome di qualche consigliere comunale per rintanarsi nelle retrovie. Fortunatamente a riconoscerli i meriti c'è una lettera di congratulazioni per gli interventi effettuati inviata allora dal Ministero dell'Interno. Ma soprattutto c'è la gratitudine dei bujesi, intatta a distanza di 40 anni da quella notte devastante che ha cambiato la storia del Friuli.

© MESSAGGERO VENETO